

**CAMMINO SINODALE DELLE CHIESE IN ITALIA
- CANTIERI DI BETANIA -
DIOCESI DI PIAZZA ARMERINA**

S I N T E S I

La Diocesi di Piazza Armerina ha proseguito l'esperienza di consultazione sinodale, proposta dalla Chiesa italiana, attraverso lo strumento dei Cantieri.

In Diocesi si è scelto di impiantare il secondo cantiere: Ospitalità e Casa. Le domande, proprie del cantiere scelto, sono state integrate con altre, prese in prestito dal terzo cantiere, per meglio restituire un quadro complessivo della nostra realtà diocesana, quanto più fedele al nostro vissuto.

CANTIERE OSPITALITÀ E CASA

- 1) *Quali funzioni e impegni sono davvero necessari all'evangelizzazione e quali sono solo volti a conservare le strutture? Quali delle nostre strutture si potrebbero snellire per servire meglio l'annuncio del Vangelo?*

È fondamentale una essenzializzazione delle strutture deputate all'evangelizzazione, declinate nella pastorale della diaconia della Parola (catechesi) e della carità (servizio alle fragilità), che costituisce il distico inscindibile della vita della comunità, lasciando la vita interna di tali strutture libera di esprimersi – senza censura preventiva – secondo i carismi di ciascuno e la singolarità del proprio cammino esperienziale di vita e di fede, non temendo i linguaggi di confine, ossia il racconto delle esperienze personali intuito come segno della presenza di Dio.

La comunità è composta da tutti ed ogni battezzato deve impegnarsi nel sentirsi suo membro, assumendosi le responsabilità inerenti alle condizioni di battezzato, manifestando disponibilità verso tutte le iniziative, con quella presenza attiva destinata a costruire il Regno di Dio nel territorio in cui la comunità opera, tenendo conto delle diversità dei membri, che sono una ricchezza per l'unità della stessa.

La "struttura" parrocchia principalmente è il luogo in cui riconoscersi e trovare senso profondo del nostro lavorare insieme. In alcune realtà, dalla Parola ascoltata, hanno avuto origine spesso momenti di conoscenza e condivisione. Prevale la convinzione che leggere, ascoltare, meditare, annunciare il Vangelo debba presentarsi non come un ricettario da cui attingere formule miracolose per soluzioni rapide, specie quelle legate alle situazioni limite della vita, ma come un condensato di significati, di saggezza divina ed umana spiegato alla luce di un linguaggio chiaro e semplice. Laici e pastori non si possono dedicare alle cose religiose per una confortevole abitudine, non possono adoperare linguaggi e comportamenti chiusi verso i quali la maggior parte della gente, specie i giovani, non mostra interesse. Bisogna conformarsi a Cristo che permette di parlare una lingua che tutti comprendono. Pertanto, il compito essenziale dell'evangelizzazione è rendere gli uomini consapevoli dell'amore di Dio, rivelatosi attraverso Gesù Cristo, in modo che la sua azione possa trasformarci dall'interno.

Qualificare le relazioni comunitarie sembra sia cosa necessaria per realizzare una ricca esperienza di fraternità e per una evangelizzazione proficua. Le strutture materiali vanno utilizzare al servizio della missione cui siamo chiamati. Siano strutture di tutti! Si ravvisa la necessità di provvedere a piani pastorali che includano il decentramento pastorale, con particolare riferimento alle realtà che insistono in territori molto vasti. Che il messaggio evangelico arrivi a tutti! A tal fine, si dovrebbero formare gli operatori a nuovi linguaggi, aperti alla nuova società che va emergendo e che si impone. Emerge il desiderio di una Chiesa plasmata sul modello familiare (largamente inteso), capace di ritrovare ciò che la fonda e l'alimenta e più impegnata nella relazione, meno presa dalla conservazione delle sue strutture e tradizioni, più appassionata nella proposta di percorsi accoglienti di tutte le differenze. Solo così, la fede e la serena dimostrazione della speranza che è in noi, frutti di misericordia ed impegno, saranno realtà dalle quali non si potrà prescindere, per vivere

esperienze spirituali di incontro, di condivisione, di celebrazione, valorizzando l'impegno di ciascun gruppo all'interno del contesto comunitario (mettendo in secondo piano, laddove possibile, le regole burocratiche e gerarchiche dell'organizzazione ecclesiale) così da sperimentare il senso cristiano della vita, dell'accoglienza nell'essere aperti a lavorare insieme.

2) *Che cosa chiedono gli uomini e le donne del nostro tempo per sentirsi "a casa" nella Chiesa?*

La Chiesa è come un ospedale da campo che permette di sperare per trovare la pace. Accoglienza, ospitalità, ascolto e conforto sono le condizioni che permetterebbero agli altri di sentirsi a casa nella Chiesa, purché non manchi l'accompagnamento dei sacerdoti. Affinché ciò si possa realizzare, necessita sentirsi sempre più in comunione gli uni gli altri. La celebrazione eucaristica dovrebbe essere il punto di forza della nostra esistenza, così da trovare le modalità di sentirsi uniti nello Spirito e non degli sconosciuti che pregano accanto. A tal proposito, sarebbe auspicabile organizzare meglio la celebrazione comunitaria, coinvolgendo in essa un numero maggiore di partecipanti, formandoli adeguatamente e rendendoli partecipi in maniera consapevole. Si ritiene che sia anche importante essere testimoni credibili di amore tra i componenti della comunità. Credibilità significa, tra l'altro, sapere stare tra la gente per testimoniare che c'è un altro modo di essere al mondo, un modo alternativo di vivere: essere presenti e solidali nella vita degli altri senza superbia ed arroganza, privilegiando la virtù dell'umiltà. La casa-Chiesa abbia porte aperte per uscire ed incontrare e porte aperte per accogliere con spirito di trasparenza, di collaborazione, di umiltà e di sincerità, nella prospettiva di realizzare unioni piuttosto che divisioni. Gli uomini e le donne del nostro tempo vogliono essere ascoltati, ma anche accolti come figli e, nella comunità, sentirsi fratelli. L'ospitalità e l'accoglienza della casa ci fanno sentire il calore delle relazioni belle guidate dallo Spirito.

Si mostra crescente la domanda di preparazione catechetica all'iniziazione cristiana dei sacramenti da parte di adulti che colgono in tale opportunità una "esperienza di grazia", per riannodare non solo un cammino religioso avviato molto tempo prima col Battesimo, ma soprattutto per coinvolgersi ed impegnarsi in un convinto personale cammino di fede.

Alla Chiesa si chiede fiducia e speranza; relazioni umane significative; necessità di non sentirsi giudicati; la virtù dell'ascolto e della vera fraternità.

Gli uomini e le donne del nostro tempo, per riconoscere casa la Chiesa, hanno bisogno di sentirsi compresi nel loro correre quotidiano, nelle loro difficoltà economiche, nel loro essere inseriti in una società che è in profondo cambiamento: talvolta si ha la sensazione di percorrere binari non sempre convergenti.

Per far sentire a casa le persone che si avvicinano alla Chiesa dobbiamo impegnarci nell'ascolto in maniera empatica, così da poter entrare nel vissuto dell'altro con partecipazione. In questo modo riusciremo a fare esperienza di vera famiglia. Il tema dell'ospitalità si sposa con quello dell'accoglienza. Nelle nostre famiglie, quando si aspetta qualcuno, ci si prepara bene e con attenzione. Nell'ambito ecclesiale, dovremmo sforzarci di rendere accoglienti le nostre comunità per fare in modo che diventino case. L'ascolto è molto importante, così come lo è il silenzio per favorire l'ascolto anche perché si avverte che, da parte della gente, c'è un bisogno diffuso di parlare anche al di fuori dell'ambiente ecclesiale.

La Chiesa è avvertita come lontana ed incapace di comprendere, primi fra tutti, i genitori.

Grazie ad esperienze di evangelizzazione popolare, in quartieri disagiati, si è toccata con mano l'esigenza di alcuni di sentirsi cercati ed amati.

Chi si accosta alla Chiesa chiede Gesù e noi dobbiamo dare tale risposta; il problema sta nel presentarlo con i linguaggi della modernità. La gente chiede che sia la Chiesa sia il Vangelo si adattino ai tempi moderni. In Diocesi si è registrata un'esposizione mediatica di un sacerdote che si è espresso sull'annuncio veritiero del Vangelo: bisogna esternare fedeltà al messaggio rivelato, per evitare di dire alla gente ciò che questa vuol sentirsi dire. La Chiesa desume del messaggio del Papa che è possibile annacquare il Vangelo perché essa si possa adattare ai tempi moderni.

Oggi si chiede la semplicità nelle azioni e nelle parole per essere in sintonia con il nostro Vangelo.

- *Quali passi avanti siamo disposti a fare, come comunità cristiane, per essere più aperte, accoglienti e capaci di curare le relazioni? Esistono esperienze ospitali positive per ragazzi, giovani, famiglie (ad es. l'oratorio)?*

Raccontare la propria esperienza di vita potrebbe aiutare a vivere la cristianità nelle case. L'apertura all'altro potrebbe aiutare a non sentirsi unici nel percorso cristiano.

Incontrare ed ascoltare sono obiettivi delicati e fondamentali per essere in grado di aprirci agli altri, per mettere a fuoco tutti insieme il nostro rapporto con la società civile, afflitta da gravi problematiche quali la povertà, lo spopolamento e l'emigrazione, la crisi demografica e sociale. La comunità si ponga l'obiettivo di formare un gruppo di operatori pastorali che sia in grado di relazionarsi con i giovani che non trovano la pretesa accoglienza. Facciamo in modo di coinvolgerli e farli diventare protagonisti, sicuramente hanno idee ed energia diverse dalle nostre. Ci sono anche gli immigrati che vediamo ogni giorno: sarebbe una buona iniziativa invitarli a dialogare, per capire i loro bisogni e cercare di inserirli in maniera positiva nella nostra società, intervenendo nelle cose per loro importanti: si studino iniziative e modalità per farli sentire a casa nella Chiesa.

Consapevoli del momento storico, le nostre comunità ci chiedono di riaprirsi alle relazioni. Per costruire dobbiamo tendere la mano, con apertura di spirito, abbattendo le diversità, vivendo fraternamente e con missionarietà.

Da un'analisi della nostra comunità, risulta che bisogna fare passi avanti verso un'apertura all'altro, la necessità di crescere nell'ascolto di ogni singolo individuo, con riguardo particolare verso coloro che vivono situazioni di disagio sociale, curare le relazioni anche attraverso un linguaggio semplice e meno giudicante, riconoscendo il valore della corresponsabilità, essere più visibili per evitare di essere percepiti come un contesto settario.

Purtroppo, mancano le relazioni sia tra le fila del clero, sia tra le fila dei laici. Si assiste ad un cambiamento radicale anche nelle persone, non solo nella dimensione spirituale, ma anche sociale: sempre più ricorso ai sostegni psicologici. La Chiesa potrebbe essere serva in tal senso, mettendosi a disposizione degli altri. C'è l'esigenza di umanità e di potersi fidare dell'altro.

In una forania si sottolinea che, da diversi anni, una parrocchia si occupa del percorso di formazione cittadino in preparazione al sacramento del matrimonio. In questa seria ed efficace azione educativa e di accompagnamento sono presenti varie figure (il sacerdote, lo psicologo, la coppia di sposi, le famiglie) che offrono un servizio basato sulla gratuità, riservatezza, discrezione, esperienza. Suggestivi suggerimenti essenziali offerti riguardano, in particolare: la libertà, la conoscenza dei diversi problemi connessi con la vita coniugale, la maturazione psicologica e spirituale dei futuri sposi.

In altri contesti, non esistono, da anni, esperienze di ospitalità e, pertanto, si avverte il desiderio di vagliare ed accogliere progetti comunitari volti al coinvolgimento di ambienti della cultura, dello sport, del volontariato e dell'associazionismo, non sottraendosi all'ascolto, al dialogo e alla prossimità.

- *Che consapevolezza abbiamo nelle comunità cristiane di essere Diocesi, Chiesa locale?*

Dall'analisi di alcune realtà, emerge un "clerocentrismo" parrocchiale: esiste solamente una condivisione delle iniziative affidata ai social. Abbiamo bisogno di una maternità accogliente e di una paternità che orienti. Ripartire dall'ascolto dei vissuti è ciò che consentirà alla nostra comunità diocesana – talvolta sorda agli appelli di una presenza più attiva e arroccata su posizioni di ascolto sterile e rassegnato – di ritrovare l'ardimento di essere una Chiesa che accoglie tutti, ma soprattutto una realtà capace di far sì che tutti imparino ad essere "pietre vive" nell'edificio santo di Dio.

La nostra Chiesa locale non è soltanto la città di Piazza Armerina, che costituisce la fonte principale da cui la Diocesi trae i suoi collaboratori principali. Si chiede di essere più presenti negli altri comuni e di sapere ascoltare e realizzare le istanze da essi provenienti. Si percepisce la "struttura" Diocesi distante, non aperta al dialogo, chiusa in se stessa, in una specie di tetra armonia. Si pubblica un settimanale a beneficio di pochi eletti, chiuso e magari lamentoso perché poco diffuso e

poco letto. Che sia il giornale della Diocesi aperto a tutti, che utilizzi le capacità di tutti gli operatori parrocchiali, che incontri le forze culturali e che non si affidi a quei pochi eletti che neppure conosciamo. C'è una pagina facebook che va strutturata meglio: che abbia più visibilità e che sia affidata a responsabili esperti di comunicazione, altrimenti scade in cose inutili, rischiando che nessuno la segua con interesse e partecipazione. Coinvolgere i laici in questi campi e non solo i sacerdoti, che dovrebbero avere un interesse maggiore di incontrare ed ascoltare concretamente le persone, dove vivono. Invece, proprio sui social non fanno altro che tessere le proprie lodi e magnificare le loro imprese calpestando l'umiltà e mostrandosi sempre in primo piano per essere lodati ed apprezzati. Sono necessarie la promozione e la progettazione di un dialogo tra le forze vive della Diocesi, al fine del coordinamento pastorale e per essere pronti a dialogare con il mondo, in cui la Chiesa è inserita.

In questa Chiesa particolare non si vive la dimensione diocesana, viviamo solo in parrocchia e spesso ci viene difficile anche vivere gli incontri cittadini.

La dimensione diocesana si scontra con l'autoreferenzialità.

Di contro, si fa notare che non è vero che la Diocesi è assente nel nostro paese e nella nostra comunità e che è il nostro interesse a prevalere per cui non accogliamo gli inviti e li disertiamo. Si fa notare che è cosa difficile entrare nella mentalità di essere Chiesa aperta a tutte le altre realtà. Si propone di organizzare incontri periodici di gruppi per creare coesione e unità.

La consapevolezza nasce del senso di appartenenza a una realtà locale proiettata nella diocesanità. Sentirsi parte di una comunità seppure piccola è un seme da coltivare, alimentare con lo spirito giusto e con l'obiettivo chiaro di fare la propria parte. Siamo pienamente consapevoli di far parte della Diocesi, operando costantemente nella nostra Chiesa locale in sintonia con i piani pastorali della stessa.

- *Quale autorità, tra funzione consultiva e deliberativa, si è disposti a riconoscere agli organismi di partecipazione ecclesiale nell'esercizio della comune vocazione battesimale? In quale direzione andrebbero riformati?*

In virtù della comune vocazione battesimale, si propone un rilancio degli organismi di partecipazione perché siano luogo di autentico discernimento comunitario, di reale corresponsabilità e non solo di dibattito e di organizzazione. Si tratta di attirare e coinvolgere l'altro rendendolo protagonista e non un semplice esecutore di scelte altrui, promuovendone le potenzialità e i talenti.

È obiettivo principale fare funzionare gli organismi di partecipazione, nel rispetto delle norme dettate dalla Chiesa, altrimenti diventano zavorra, ingombro inutile. Si auspica che la Chiesa volga loro più attenzione, esamini i frutti che essi hanno dato e se si rende conto che sono pletora inutile, o li riformi o li chiuda. Quello che da più parti si chiede è che la Chiesa abbia fiducia nei laici e li voglia protagonisti nelle realtà locali, li promuova e li ascolti con umiltà. Si chiede anche una maggiore collaborazione tra parrocchie e associazioni che spesso si connotano come monadi o isole autonome, dedite solo alla concorrenza. È importante un interscambio di opinioni per programmare iniziative comuni. Le chiacchiere vanno anestetizzate e mandate alla geenna. Si mette in evidenza che, per quanto riguarda il consiglio degli affari economici, esso sia di natura deliberativa e non soltanto consultiva, a differenza di quello pastorale che dovrebbe rimanere soltanto di natura consultiva.

I vari Consigli dovrebbero riprendere ad incontrarsi e camminare insieme. Guardando alla realtà vicariale, un primo segnale potremmo darlo promuovendo attività comuni, lì dove è possibile. La Caritas ne è un esempio: non solo celebrazioni cittadine, ma soprattutto "un fare comune" che ci riporti sulla giusta strada e verso la stessa direzione.

A partire dall'esigenza di una Chiesa vicina ed in uscita, la comunità non si sottragga alla necessità impellente di affrontare e rispondere alle grandi domande della vita: l'amore, il perdono, la morte, il dolore, l'eternità; domande che sono al cuore dell'annuncio evangelico. Sempre più, in ragione della pandemia e della guerra, si avverte il bisogno di essere aiutati ad attraversare timori e paure e, al fondo, un crescente dolore di solitudine. La comunità si ponga, quindi, sul terreno del tempo

presente e nello spazio del territorio per raggiungere i cosiddetti “lontani”, trovando le modalità più efficaci per comunicare con loro. Il Consiglio Pastorale sia il suo momento più alto di sintesi e di condivisione delle scelte pastorali, oltre che di indirizzo. Il Consiglio Pastorale intende, infatti, fortemente avocare a sé la centralità della comunità quale soggetto pastorale, riqualificando il ruolo del presbitero, non come decisore esclusivo, ma partecipante delle varie iniziative intraprese e che ne disegnano il cammino di fede, attraverso i Gruppi, le Associazioni ed i Movimenti che la costituiscono e che ne fanno una “famiglia di famiglie”.

In alcune realtà, mancano gli organismi di partecipazione sia a livello parrocchiale che cittadino. Quindi, manca la possibilità di progettare i luoghi di incontro sia formali che informali.

- *Che cos'è che aiuta a vivere l'esperienza cristiana nelle case e cosa servirebbe per essere aiutati a viverla meglio?*

In uno dei quartieri giovani di Gela non vi è una chiesa. Si ricorda che per fare una Chiesa non occorrono templi di pietra, ma gruppi di persone capaci di mettersi in ascolto della Parola di Dio e si suggerisce l'apertura di gruppi di formazione, in questo genere di quartieri, capaci, con la presenza di giovani sacerdoti itineranti, di occuparsi di giovani, famiglie ed anziani.

Per vivere meglio l'esperienza cristiana, auspichiamo la presenza attiva della comunità, coadiuvata dal pastore, per conoscere ed ascoltare le famiglie, comprenderne i bisogni e fortificarle nella fede.

Se ognuno di noi non si sente parte di un'entità unitaria che si chiama comunità, si blocca ogni tipo di comunicazione, si rimane soli e ghettizzati. È la testimonianza che fa “scuola” e che spinge ad incontrare gli altri proprio nell'ambiente in cui vivono. Le idee e le iniziative, che ciò avvenga, si consolidano incontrandoci e ponendoci la domanda: cosa facciamo per incontrare gli altri lì dove si spende la loro vita, in special modo coloro che vivono lontano dalla Chiesa? Per realizzare questo obiettivo non basta uscire, come indica Papa Francesco. Necessita un radicale cambiamento di vita, necessita rinnovarsi negli interessi quotidiani, nelle conversazioni spicciole, nei gusti, nel tempo libero, nello studio. Cambiare non è facile, specie per chi non è più giovane, ma l'amore ardente di Cristo sconfigge ogni pigrizia.

È necessario lavorare nelle nostre case, sentendole piccole chiese domestiche e facendo *mea culpa* per la distorta trasmissione dei valori cristiani data alle nuove generazioni. È necessario ripartire con l'evangelizzazione di strada poiché si vede nel nostro contesto poca partecipazione attiva e addirittura saltuaria.

La Parrocchia deve muoversi verso le famiglie e in modo particolare quelle distanti. Di fatto, ciò avviene attraverso i centri di ascolto e le iniziative particolari nei periodi forti dell'anno liturgico.

Innanzitutto, è necessario attirare l'attenzione della fascia giovanile e quella delle famiglie, che sono più immersi nel tessuto sociale in continuo divenire. Il terreno fertile per una nuova evangelizzazione sono proprio loro. Come è possibile fare incontrare i giovani e le famiglie con il Buon Samaritano? Andrebbero cercati, andando loro incontro, ascoltati nelle loro fatiche quotidiane e curati nelle loro relazioni. Ritornare al kerigma, ma annunciato a casa loro, può essere un primo passo. Si sottolinea come tali azioni non debbano avere un tempo limitato, ma continuare ad essere costanti e perseveranti.

La Parrocchia vuole porsi come realtà ecclesiale più autentica e coerente, docile allo Spirito, fatta di testimoni credibili che integrino fede e vita, vivificata dalla tensione di sfidare i problemi del tempo presente, senza indietreggiare, ma restando vicina all'intero popolo di Dio – di cui si vuole condividere istanze e bisogni – facendosi carico della sofferenza dei fratelli. Una parrocchia che si sforza di stare al passo coi tempi – anche relativamente ai temi che toccano alcune persone, come la diversità di genere, i separati, i divorziati, i conviventi – ed in cui si faccia sempre più forte il desiderio di ascoltare la Parola e di ascoltarsi, luogo dove comprendere meglio se stessi e gli altri. È in questo stile familiare che la comunità parrocchiale è impegnata a maturare ed espandersi, individuando in esso la modalità relazionale perché chiunque in essa possa sentirsi a “casa”. Decisivo è lo sforzo rappresentato dall'inclusione delle famiglie, in forza della convinzione che l'esperienza di gruppi famiglia e di reti familiari risulti feconda, sia per la vita della comunità

parrocchiale, sia per il benessere delle stesse famiglie e costituisca una sorta di accompagnamento del presbitero nell'esercizio del suo ruolo ministeriale, nella misura in cui egli possa imparare dalle famiglie lo stile familiare caratterizzato dalla concretezza e dall'adesione ai problemi della vita reale, acquisendo la necessaria duttilità di pensiero e di sentire in risposta ai fatti concreti ed individuali.

La trasmissione della fede, in termini di evangelizzazione, è complicata perché con le famiglie si ha come l'impressione di viaggiare su binari paralleli.

Il vicariato di Butera sente il peso dello spopolamento cittadino: in tutto il paese sono rimasti solo 12 bambini. Si sente il peso di una Chiesa troppo vecchia e costituita da cristiani troppo grandi di età. Bisogna coinvolgere le famiglie ed i giovani, con nuove iniziative. Si ha l'esigenza di una Chiesa itinerante che annunci il Cristo per le vie dei quartieri e in mezzo ai giovani. A Niscemi il nuovo percorso di preparazione coinvolge le famiglie. Figli e genitori vengono seguiti nelle catechesi di formazione, insieme. Sempre insieme si riuniscono per fortificare la fede e studiare la Parola di Dio a casa. Questa formulazione, in una parrocchia, ha portato ad una riduzione del 50% del numero dei ragazzi iscritti al catechismo.

- *Come possiamo evitare la tentazione dell'efficientismo affannato o "mortalismo", innestando il servizio dell'ascolto di Dio e del prossimo? Esistono esperienze positive in merito?*

Per evitare la tentazione del mortalismo è necessario limitare o limare tutte le ostentazioni religiose che fuorviano. Tra le diverse esperienze positive possiamo affermare che nei molti incontri per la Lectio Divina, invocando lo Spirito, la relazione con Dio è diventata più semplice e affascinante; ha fatto scaturire, nonostante le continue contraddizioni, l'autenticità del nostro essere e orizzonti di speranza a non perdere di vista l'essenziale, il definitivo, l'Assoluto. Così, nel momento in cui ci siamo trovati a vivere spazi di buon discernimento, di superamento dell'insidia del male e di isolamento, siamo stati in grado di concretizzare uno spirito sinodale.

L'efficientismo fine a se stesso fa sicuramente male allo spirito e alla comunità. Fare per apparire è un paradigma da non imitare, scatena solo avversione e imprigiona l'amore, il senso dell'appartenenza vera alla Chiesa. Bisogna, invece, agire per crescere insieme, per camminare insieme. Come dice Papa Francesco, bisogna avviare relazioni e modi di agire che vadano in profondità e tornino all'essenziale, soprattutto trovino nuovi linguaggi che parlino alle persone di oggi.

Il mortalismo è fine a se stesso anche se utile. Potrebbe risultare concreto, ma statico: il fare genera solitudine e quindi rabbia. Nella nostra vita dobbiamo fare delle scelte senza sommare i risultati: non occuparci, ma preoccuparci anche dell'altro. Dopo il discernimento bisogna scegliere e, quindi, decidere. Dobbiamo tornare a fare silenzio per sentire la voce di Dio, per capire il senso di quello che si fa, per reggere la vita, l'essenziale. Le esperienze positive si presenteranno inaspettate, senza cercarle, se si cambia direzione. La bussola della Parola ci indica di recuperare la contemplazione al posto dell'efficientismo affannato.

Marta non è il simbolo dell'efficientismo, ma colei che aveva bisogno della sorella Maria per completarsi. La casa per essere accogliente deve prevedere che Maria e Marta vadano di pari passo, insieme.

- *Come coinvolgere le donne e le famiglie nella formazione e nell'accompagnamento dei presbiteri?*

Si potrebbero pensare delle esperienze che prevedano per i seminaristi la permanenza, per diversi periodi, in ambienti familiari diversi da quello di origine.

È necessità urgente che la donna acquisti e consolidi la sua collocazione all'interno della Chiesa, con i suoi carismi, con la sua preparazione e con le sue peculiari caratteristiche di genere. Alle donne cristiane si chiede, inoltre, di essere contemporaneamente Maria e Marta, per essere vicine ai

sacerdoti e non farli sentire mai soli, aiutarli a realizzare la missione loro affidata, senza mai scendere negli scandali e nel facile pettegolezzo.

Con disponibilità fraterna e senso di servizio nel rispetto delle gerarchie e dei ministeri, si può interagire, collaborare, costruire. Le donne col senso materno e protettivo, le famiglie col calore di un focolare che unisce, che guida, che consiglia per educare ciascuno con la vocazione battesimale scelta in esperienze che contribuiscano a fare crescere il Regno di Dio, comunicando il Vangelo.

- *Quali esperienze di ascolto della Parola di Dio e crescita nella fede possiamo condividere (gruppi biblici, incontri nelle case, lectio divina, accompagnamento spirituale di single e coppie, processi formativi a tutti i livelli...)?*

In Diocesi, a seguito e quale primizia del Sinodo diocesano voluto dal Vescovo subito dopo il suo insediamento, è stata strutturata la *Lectio Divina* da vivere come attività pastorale diffusa. Grazie alla *Lectio Divina* settimanale la comunità diocesana sta scoprendo la bellezza di Dio e sta imparando a conoscere i sentimenti di Dio ed il suo progetto di salvezza, al punto da ritenere che questo sia uno strumento che la Chiesa dovrebbe offrire sempre, in quanto l'evangelizzazione si attua ascoltando la Parola di Dio. La conoscenza e l'annuncio della Parola di Dio, principio e fine al quale siamo chiamati come cristiani, sono diventati il fulcro per favorire una crescita personale e comunitaria, con la proposta del messaggio cristiano in modo convincente e coerente. Si è consapevoli della nostra responsabilità nella conversione del fratello che non può avverarsi senza la nostra personale conversione, la quale nasce dalla rinuncia ai nostri schemi, dalla prossimità umana e dall'ascolto sapiente. Educarsi all'ascolto della Parola di Dio per sottrarsi alla tentazione qualunque di essere conforme o compiacente al pensiero dominante. Inoltre, i movimenti e le associazioni presenti all'interno della comunità, mentre integrano e coinvolgono in essa tanti altri fedeli, rafforzano ciascuno le proprie identità e carismi, attenti ad evitare il rischio dell'autoreferenzialità. Essi, caratterizzati da una carità creativa e operosa, si rendono corresponsabili dell'annuncio di fede e si espongono in prima linea, alimentando con la preghiera la vita dello Spirito, al riparo da forme di mero devozionismo.

Tuttavia, la pratica della *Lectio*, in alcuni contesti, ha eclissato precedenti esperienze, vissute positivamente (per es. i cenacoli nelle case), in cui si attestava una partecipazione di gran lunga maggiore rispetto alla celebrazione settimanale in parrocchia e che erano ritenute, quindi, più incisive in ordine all'annuncio del Vangelo.

Alla luce dell'esperienza legata alla *Lectio Divina*, traspare la voglia di ripensare a stare gratuitamente insieme come espressione dell'accettazione reciproca tra individui e tra gruppi, come quando ci si prepara alla festa. Questa include momenti di dialogo lieto e di silenzio; rompe il ritmo ordinario delle attività per dare spazio alla confidenza e alla riflessione; è un tempo di reintegrazione delle forze psico-fisiche e spirituali per scaricare tensioni, per "ritornare sulle cose" affinché tutto non scivoli via senza provocare una presa di coscienza e di responsabilità. Il cristiano ha bisogno di riscoprire il senso della festa perché la sua fede è fatta di gioia.

CONCLUSIONI

Il concetto di ascolto orientato, in seno alla pratica sinodale, rappresenta l'innovazione e la dinamicità nel processo evolutivo della Chiesa. Le forme saranno molteplici e porteranno alla crescita concerta, con una rilettura della prassi ecclesiale in chiave moderna.

L'immagine della Chiesa-casa come Chiesa in uscita diventa il mezzo di fornire agli uomini e alle donne del nostro tempo l'opportunità di diventare buoni cristiani e buoni cittadini.

Darma Emanuela, Nicotra Salvatore – Referenti Diocesani.